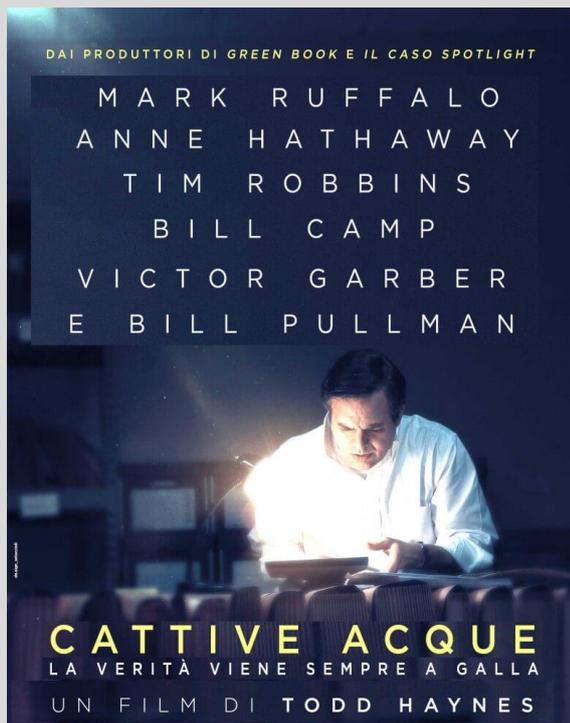


## Un'immagine mille storie Cattive acque

di Vincenzo Curion



Il cinema si è spesso interessato di tematiche ambientali e d'impegno civile, pescando tra le storie giudiziarie, nelle aule dei tribunali dove spesso si sono confrontati, piccoli studi legali, contro grandi studi associati, armati di una pletera di consulenti di parte, pronti a difendere la grande società di turno. Come non ricordare, tra le pellicole di questo genere, film come *Erin Brockovich - forte come la verità*, che valse l'Oscar a Julia Roberts, o lo sfortunato *A Civil Action* che riuscì a conquistarsi solo due nomination all'Oscar, nello stesso anno in cui nelle sale c'erano anche *Shakespeare in Love*, *Salvate il Soldato Ryan* e *Il Principe D'Egitto*. Entrambe le pellicole, rispettivamente del 2000 e del 1998, sono ispirate a storie vere, così com'è ispirato ad un fatto realmente accaduto il film *Cattive Acque*, uscito nelle sale italiane nell'ultimo weekend di febbraio e che purtroppo, a causa dell'emergenza COVID 19, probabilmente non riscuoterà ai botteghini quanto effettivamente avrebbe meritato. La storia ruota attorno alla figura di Robert Bilott, un avvocato specializzato nella difesa aziendale di Cincinnati, Ohio. Robert lavora per la società legale Taft Stettinius & Hollister. Come le altre centinaia di avvocati di Taft, una società fondata nel 1885 e storicamente

legata alla famiglia del presidente William Howard Taft, Bilott si occupa quasi esclusivamente di grandi clienti aziendali. Da poco diventato socio associato, riceve una visita del tutto inaspettata da Wilbur Earl Tennant, un contadino, amico di famiglia, il quale con modi bruschi gli chiede di indagare sulla serie di morti inspiegabili che ha colpito il suo bestiame a Parkersburg, nella Virginia occidentale. La cittadina, dove vive ancora la nonna di Robert, conta all'incirca settantamila abitanti, tutte famiglie della working class americana, cresciute lavorando nei campi, allevando bestiame e sbarcando il lunario come operai del locale stabilimento *Washington works* del colosso chimico statunitense DuPont. Tennant, che ha una proprietà in cui passa un torrente, sostiene che quelle morti siano dovute agli scarichi di quello stabilimento. L'uomo è convinto che sia proprio uno scarico di deflusso dell'impianto chimico a inquinare l'acqua a cui si sono abbeverati i suoi animali. Consegna perciò a Robert, un corposo insieme di videocassette da esaminare, certo che in quei suoi filmati amatoriali, ci possa essere la spiegazione di quella strage silenziosa. Robert, che già dal primo incontro dice a Earl che lui è un avvocato che difende le industrie, è titubante, ma decide di tornare a Parkersburg per far visita alla nonna, e lei lo convince a recarsi alla fattoria Tennant. Parla con Earl e vede lo stato in cui versa la proprietà, dove pochissime mucche malaticce e aggressive senza spiegazione alcuna, ancora sopravvivono alle altre che sono state seppellite sotto grossi cumuli di terreno. Robert decide di dare una possibilità al contadino, che già s'è visto rifiutare l'appoggio da tutti gli avvocati della città, preoccupati di potersi inimicare la potente e influente DuPont, che a Parkersburg finanzia anche tutta una serie di attività a scopo benefico. Forte del materiale esaminato, Bilott si confronta con Phil Donnelly, consulente legale della DuPont, che incontra ad un convegno. Phil, che a Robert dice di non sapere nulla di queste morti, si mostra collaborativo. Tempo dopo gli fa avere un documento dell'indagine dell'EPA, relativo alle sostanze presenti nel sito della DuPont. Il documento non dice nulla riguardo agli scarichi dello stabilimento, ma punta il dito contro Earl,

descrivendolo come un cattivo allevatore. Ma è un'accusa che non sta in piedi. Convinto che dietro quella strage di ben 190 bovini, tutti morti in condizioni mediche molto insolite –Earl ha conservato tutta una serie di resti prelevati dai capi abbattuti: organi gonfiati, denti anneriti, tumori, zoccoli ritorti -, si nasconda un potenziale pericolo, Robert inizia a indagare per verificare se le sostanze chimiche adoperate in quel luogo, non siano tra quelle che non sono regolate dall'EPA. Consigliatosi con Tom, Bilott decide di citare la DuPont; sente nuovamente Donnelly e gli chiede maggiori informazioni. Fino a questo momento i rapporti tra Robert e Phil sono stati professionali quasi amichevoli, ma dopo questa denuncia la situazione precipita, con Donnelly visibilmente irritato per la ferma ingerenza di Robert negli affari dell'impianto di Parkersburg. Per mettere a tacere Bilott, la Dupont gli invia scatole di documenti, sperando di seppellire con le prove l'avvocato "impiccione". Pazientemente Robert li legge, ricomponendo tutta la storia dell'impianto e trovando sempre più richiami al PFOA, una sostanza chimica senza riferimenti in nessun libro di testo medico. Cosa sarà mai quella sigla? E quell'altra? C-8? A gettare luce sulla faccenda interviene un consulente amico, Gillespie, che gli dice di aver sentito parlare dei PFOS, perfluorooctano sulfonato, una catena di atomi di carbonio e fluoro. Sintetico. Robert gli chiede se può essere composta da otto atomi di carbonio. –Possibile-, risponde l'altro. Robert lo incalza. –Perché vorresti costruire una catena del genere? -, - Scopi industriali-, risponde Gillespie, asettico. –Una struttura, dal punto di vista chimico, meravigliosa, ma dal punto di vista biologico un vero incubo perché non biochimicamente degradabile-. –Cosa accadrebbe se qualcuno bevvesse dell'acqua contaminata con questa sostanza? -, chiede Robert. L'altro evade, ma messo alle strette risponde. –Sarebbe come ingoiare una bottiglia di plastica-. Passa il tempo e la ricerca procede finché Robert, ha una illuminazione. Gli scarichi della fabbrica hanno inquinato l'acquedotto di Parkersburg. Lo stabilimento l'ha scritto nelle carte che ha consegnato a Robert. La DuPont, convinta che nessuno avrebbe trovato quella notizia in quel marasma di scartoffie, l'ha consegnata a Bilott. Non solo le mucche di Tennant ma anche la cittadinanza ha bevuto acqua contaminata. Ma la ricerca di Robert va oltre. Una notte sua moglie Sarah, incinta del loro secondo figlio, trova il marito intento a frugare tra le padelle in cucina dopo avere strappato via dai pavimenti ampie parti del tappeto. L'uomo non è impazzito, ma parla apertamente alla moglie di un avvelenamento. Non solo delle mucche di Tennant, ma di tutti. Anche del loro secondo figlio che la donna ha in grembo. La donna è scioccata, ma l'uomo la tranquillizza e le racconta cos'ha scoperto in quel cumulo di documenti che coprono la storia dello stabilimento per quasi cinquant'anni. Robert può provare che la ditta sapeva che il PFOA, l'acido perfluorooctanoico, è potenzialmente cancerogeno. Fin dal 1962, l'anno dopo l'inizio della produzione del c8, il nome interno dato al prodotto, che tutto il mondo conosce come Teflon. Purtroppo Robert si è anche reso conto che quel materiale, nato nel corso del progetto Manhattan, lo stesso che portò alla costruzione della prima bomba atomica, è praticamente usato dappertutto. Per fabbricare rivestimenti idrorepellenti e antimacchia, per tessuti e tappeti, per i rivestimenti resistenti all'olio, per prodotti di carta per uso alimentare, per le schiume antincendio, per le vernici per pavimenti, gli insetticidi e per le padelle antiaderenti. La DuPont, che è stata tra i primi produttori al mondo di Teflon, -dopo che Roy J. Plunkett scoprì per caso il PFTE-, ha eseguito test anche letali sull'effetto del PFOA per decenni, scoprendo che provoca alcuni tipi di cancro e difetti nei nati. La ditta però non ha reso pubblici i risultati. L'impianto di Parkersburg ha scaricato per anni, centinaia di litri di fanghi tossici nel torrente che passa nella fattoria di Tennant e nei terreni vicini all'impianto, finendo con l'inquinare le falde acquifere sottostanti. Mentre Robert riferisce ciò che ha scoperto a Tom e a Phil, Earl subisce un furto. Complice un'assenza per una visita medica a causa di una brutta tosse che lo affligge, qualcuno si è introdotto in casa sua, portando via tutti i reperti degli animali che Earl aveva conservato. Confrontandosi col contadino, che confessa a Bilott di avere un cancro così come ce l'ha sua moglie, Robert comprende che l'unica cosa da fare è denunciare tutto quel che ha scoperto all'EPA, portando tutto in tribunale come del resto vuole Earl. Invia perciò un promemoria con tutte le prove che è riuscito a mettere insieme, al dipartimento di giustizia e alle agenzie governative demandate a vigilare, denunciando il potenziale rischio per i cittadini di Parkersburg. Questi ultimi, saputa della denuncia partita da Tennant, non vedono di buon occhio quel contadino e quell'avvocato

che, a loro dire, “hanno denunciato il miglior datore di lavoro della città”. Anche alla Taft a Cincinnati, la situazione non è molto felice. Fino ad allora si sono sempre occupati di difesa delle imprese. Cosa penseranno ora gli altri facoltosi clienti? Ma Tom Terp, socio anziano del gruppo e supervisor di Bilott, la vede diversamente e dà a Robert la possibilità di andare avanti con una class-action. Alla prima udienza, la DuPont banalizza, ma ha provveduto per tempo a inviare una lettera ai cittadini di Parkersburg ammettendo che sì, c'è stata una contaminazione, ma non è nulla di grave. Poiché il PFOA non è regolamentato dall'EPA, ma autoregolamentato dagli stessi documenti interni della DuPont, il team di Robert sostiene che la società è responsabile perché ha violato il suo stesso standard di sicurezza fissato. La quantità di PFOA nell'acqua di Parkersburg è superiore “ad una parte per miliardo”, -pressappoco una “goccia per una piscina olimpionica” -, quantità che la DuPont ritiene sicura come si evince dalle carte consegnate a Robert. In tribunale, il colosso della chimica afferma che il loro studio successivo ha scoperto che 150 parti per miliardo sono sicure e propone di cambiare il loro stesso standard. La gente del posto protesta e la storia diventa notizia nazionale. Dopo due anni di lotte giudiziarie, l'EPA multa la DuPont per 16,5 milioni di dollari, che propone un accordo di 70 milioni di dollari per le persone coinvolte nella class-action. Robert, tuttavia, non è soddisfatto. La DuPont guadagna in un anno un miliardo dalla sola produzione del Teflon. Cosa saranno mai 70 milioni, considerando che gli abitanti di Parkersburg subiranno gli effetti del PFOA per il resto della loro vita? Attraverso una mediazione, la DuPont accetta di pagare, fino ad un massimo di 285 milioni di dollari, solo se una commissione medica indipendente dimostrerà, attraverso un controllo epidemiologico, il nesso di causalità. Per provare che ci sia stata contaminazione, Robert fa sapere alla gente del posto che possono ottenere soldi dopo aver donato sangue per il controllo. La risposta della popolazione è schiacciante. 69.000 persone donano per lo studio, anche quelli che si dicono certi che la DuPont non può avere imbrogliato. Passano sette anni senza risultati. Tennant intanto muore, e Robert rischia il tracollo economico per le enormi spese sostenute per portare avanti questa causa che lo sta assorbendo completamente e che sta mettendo in crisi anche il suo matrimonio. Quando Tom gli dice che deve ridurgli ulteriormente lo stipendio, poiché non sta lavorando abbastanza, portando altre cause all'azienda, Robert crolla, tremando. Ricoverato in ospedale, i medici dicono a Sarah che l'uomo ha sofferto di una TIA, causata dallo stress. La donna, che ha sempre sostenuto il marito, pur soffrendo di questa sua ossessione per il lavoro, in un confronto con Tom difende l'uomo, chiedendo al supervisor di smettere di farlo sentire un fallimento, perché Robert sta facendo qualcosa per le persone che hanno bisogno di aiuto. Ripresosi dall'episodio, Robert torna a lavoro e finalmente la commissione di ricerca scientifica indipendente lo contatta e gli conferma che è vero, il PFOA provoca tumori multipli ed altre malattie. Sembrerebbe la vittoria senonché, di sera a cena con la sua famiglia, Robert viene informato che DuPont sta rinunciando all'intero accordo. Coraggiosamente, Bilott riprende la sua battaglia decidendo di iniziare a portare in tribunale, uno alla volta, il caso di ciascun imputato contro DuPont. Robert vince le tre prime cause contro DuPont con risarcimenti multimilionari. La società decide allora di risolvere l'intera class-action con un accordo da 671 milioni di dollari.

Basato sull'articolo del New York Times *The lawyer who became DuPont's worst nightmare*, uscito nel 2016, il film è uscito nel novembre del 2019 negli Stati Uniti, raccogliendo un buon consenso di pubblico e di critica. Giudicato positivamente per la scottante attualità del tema affrontato e per la qualità della ricostruzione dei fatti, si appresta a diventare un nuovo caposaldo del genere giudiziario. Per la cronaca, nel 2006 l'EPA ha messo al bando il PFOA e, nel 2016 l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (IARC), ente legato all'Organizzazione mondiale della sanità, ha classificato il PFOA nel gruppo 2B, del quale fanno parte le sostanze “possibilmente cancerogene per l'uomo”. L'opinione pubblica americana, variamente informata della causa andata avanti per anni nei tribunali, e che recentemente ha visto aprirsi un nuovo capitolo, con DuPont e 3M tra gli altri, sul banco degli imputati, per contaminazione delle falde acquifere anche in New Hampshire, sta dimostrando un grande interesse a conoscere il caso di Parkersburg. Lo stesso interesse di pubblico, potrebbe esserci anche in Europa, dal momento che per la seconda volta, l'Unione Europea ha

aperto un'inchiesta, promossa dall'EFSA, l'European Food Safety Authority, sulle conseguenze della contaminazione alimentare da PFOS e dei PFOA. Il film ruota sì attorno alla figura di Biliott, ma invita lo spettatore a riflettere sull'idea di impresa. Come consumatori siamo abituati a considerare le imprese come oggetti d'ammirazione e di odio, a seconda se i loro prodotti godono o meno del nostro favore. Immancabilmente però, andando a comprare i ritrovati di quella o quell'altra azienda, operiamo una scelta che solo parzialmente è razionale, così come una volta si credeva che l'*homo oeconomicus* operasse. Merito della pubblicità, del marketing sempre più aggressivo, della psicologia, che ha permesso di indagare i meccanismi della decisione del singolo, molto spesso le nostre decisioni sono indotte piuttosto che prese con cognizione di causa. Di conseguenza, può accadere che si finisca col dare "sostegno economico", a produzioni che non sono sostenibili o che potrebbero essere addirittura immorali. Ciecamente, ci affidiamo alla comodità di quanto ci viene ripetutamente suggerito senza esercitare, e forse non ci sarebbero né tempo né mezzi, un controllo critico su ciò che ci viene proposto d'acquistare. Nascosto nell'imballaggio di una pratica confezione c'è invece una storia, un processo produttivo che andrebbe conosciuto, prima di arrivare a sostenerlo attraverso la compera di un bene o di un servizio. Il film invita a riflettere sulla responsabilità d'impresa, sulla sostenibilità d'una produzione, di una azienda, per la collettività. Una comunità può permettersi un'azienda? Può permettersi il tipo d'azienda denunciata nel film? A giudicare dai danni causati no. Il dato allarmante, rilanciato dai titoli finali del film e ritenuto attendibile, è che la contaminazione dagli inquinanti organici persistenti, a cui PFOA e PFOS appartengono, interessa ogni organismo vivente e il 99% della popolazione mondiale, con una serie di enormi problemi che si addensano sul futuro di tante ignare persone. Giusto dunque che si sia intervenuti. Peccato che prima d'intervenire siano passati decenni e che l'opinione pubblica, stretta in una morsa tra il diritto al lavoro ed il diritto alla salute, abbia ignorato volente o nolente le prove di quanto stava accadendo. Peccato che, la durata del processo, giustificata dal fatto che l'indagine epidemiologica condotta sia stata la più grande della storia, abbia permesso alla compagnia di continuare a lavorare ed a guadagnare, forse anche occultare documenti e prove, che avrebbero potuto rivelare altre inefficienze del sistema produttivo, permettendo forse di contenere ulteriori emergenze in altri stabilimenti, in altri stati, o in altre nazioni. Però il caso di Parkersburg, con la popolazione costretta tra opposte esigenze non è certo il primo e c'è da scommetterci, non sarà l'ultimo. Quanti stabilimenti, aziende, realtà produttive, stanno costringendo a scegliere tra diritto alla salute e diritto al lavoro, strangolando persone, comunità nel mondo? In Italia, al momento si parla dell'Ilva di Taranto. Ma magari non si tratta di una grossa ditta quotata in borsa. Forse si tratta di aziende piccole e medie, uniche realtà produttive in tessuti urbani e sociali molto poveri e arretrati, che possono portare avanti indisturbate le loro politiche di produzione aggirando o "ammorbidendo" le regole, forti della loro posizione economica, così com'è accaduto all'impianto di Parkersburg, una piccola "cellula", di una impresa che, nelle battute finali, viene riconosciuta come una di quelle che può "tenere in pugno il governo". Non un governo qualsiasi, ma quello degli Stati Uniti. Nel film si parla del potere limitato che ha avuto l'EPA nella faccenda. Quante imprese o mercati si trovano in una condizione di autogoverno del produttore? Quante imprese nel mondo riescono a poter esercitare un potere così grande sui governi che dovrebbero invece controllarne l'operato per il bene pubblico? Non poche, e tra queste ci sono certamente diverse multinazionali, che arrivano in alcuni casi ad avere introiti superiori a quelli di interi Stati. Quali garanzie ci sono affinché democrazia, salute, tutela dell'ambiente, tutela della vita umana non siano messe in secondo piano rispetto al "lecito" desiderio di benessere economico finanziario della specifica società e dei propri azionisti? Come si può intervenire? Soprattutto, chi è chiamato ad intervenire? In base a quali regole? In Italia, la Costituzione sostiene che l'imprenditore può fare impresa liberamente senza che però possa "svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana". Ma visto la grandezza dei danni

che le moderne imprese possono arrecare, -si pensi a casi come Chernobyl, a Fukushima, alla stessa Parkersburg, a Seveso, a Bhopal-, non sarebbe più logico pensare ad un diritto univoco per tutelare a qualunque latitudine i cittadini, di qualunque razza, etnia, cultura o livello d'istruzione? Il film è avvincente perché Bilott appare come l'uomo comune, "costretto a diventare eroe", perché non può altrimenti. Non è un eroe che vuole "distruggere il sistema". Come Terp, è uno che crede nel sistema, che crede nell'importanza di fare business correttamente. Quanti invece, demonizzando il mondo delle imprese, rifiutano di fornire il proprio apporto alla risoluzione dei problemi? Bilott è anche il "cireneo" che si carica il peso del dramma che stanno vivendo i Tennant, con la morte del loro bestiame. Ma per un "cireneo" che si espone, quanti altri invece ignorano, o fingono di non conoscere il problema, "confusi" dalla prossimità affettiva tra il marchio e l'acquirente, creata ad arte dalla pubblicità? E a questi, come si dovrà comunicare del rischio comune che incombe?

### Sitografia e bibliografia

- [https://en.wikipedia.org/wiki/Dark\\_Waters\\_\(2019\\_film\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Dark_Waters_(2019_film))
- Robert Bilott, *Exposure: poisoned water, corporate greed, and one lawyer's twenty-year battle against DuPont*, Atria Books, 2019
- Nathaniel Rich, "The Lawyer Who Became DuPont's Worst Nightmare", <https://www.nytimes.com/2016/01/10/magazine/the-lawyer-who-became-duponts-worst-nightmare.html>
- <https://slate.com/culture/2019/11/dark-waters-accuracy-fact-vs-fiction-teflon-dupont.html>
- <https://www.greenideatech.com/10-film-su-ambiente-e-sostenibilita-i-consigli-di-green-idea-1/>
- <https://www.cinematown.it/2019-04-film-ambiente/>
- <https://www.ilsecoloxix.it/basso-piemonte/2019/12/19/news/spinetta-marengo-rischio-tumori-piu-alto-del-50-nelle-zone-attorno-al-polo-chimico-1.38231970>
- <https://it.wikipedia.org/wiki/Politetrafluoroetilene>
- [http://www.salute.gov.it/portale/temi/documenti/acquepotabili/parametri/PFOS\\_PFOA.pdf](http://www.salute.gov.it/portale/temi/documenti/acquepotabili/parametri/PFOS_PFOA.pdf)
- <https://vimeo.com/136517003>
- <https://vimeo.com/136529193>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Acido\\_perfluoroottanoico](https://it.wikipedia.org/wiki/Acido_perfluoroottanoico)
- <https://fluoridealert.org/researchers/pfcs/class-action-part-1/>
- [https://www.earthisland.org/journal/index.php/magazine/entry/teflons\\_toxic\\_legacy/](https://www.earthisland.org/journal/index.php/magazine/entry/teflons_toxic_legacy/)
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Roy\\_J.\\_Plunkett](https://it.wikipedia.org/wiki/Roy_J._Plunkett)
- <https://www.efsa.europa.eu/it/press/news/181213>
- <https://www.blueridgeoutdoors.com/magazine/june-2019/you-are-being-poisoned/>
- <https://time.com/5737451/dark-waters-true-story-rob-bilott/>
- <https://www.youtube.com/watch?v=tMyRQwZLkPo>
- <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/acqua-e-inquinamento-che-cosa-sono-i-pfas>
- <https://www.isde.it/wp-content/uploads/2019/05/2019.04.09-Position-Paper-PFAS.pdf>
- <https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/reach/relazionefinalestudiopfas.pdf>
- <https://www.rinnovabili.it/ambiente/inquinamento-da-pfas-europa/>
- <https://www.latimes.com/entertainment-arts/movies/story/2019-12-24/dark-waters-spans-a-20-year-legal-case-but-its-message-is-for-right-now>
- [http://www.c8sciencepanel.org/pdfs/Probable\\_Link\\_C8\\_Thyroid\\_30Jul2012.pdf](http://www.c8sciencepanel.org/pdfs/Probable_Link_C8_Thyroid_30Jul2012.pdf)

Associazione  
**BLOOMSBURY**  
Editore



**OSCOM-ONLUS**  
Osservatorio di  
Comunicazione

**QUINDICINALE ON LINE**  
**DIRETTORE FRANCO BLEZZA**

Anno XIX Numero 7

**MEDIA LITERATURE**

**GIORNALE DI FILOSOFIA ITALIANA**

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

**DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**

1-15 APRILE 2020

- <https://www.senato.it/documenti/repository/istituzione/costituzione.pdf>